

UNA STRUTTURA UTOPICA PER L'UNIVERSITÀ ITALIANA

di PIERO GIARDA

pubblicazione internet realizzata con contributo della



società italiana di economia pubblica

dipartimento di economia pubblica e territoriale – università di pavia

Una struttura utopica per l'università italiana

di

Piero Giarda^(*)

La politica e la cultura italiana hanno associato al nostro sistema universitario una varietà di proposizioni che credo di potere così sintetizzare:

- (a) “l’istruzione universitaria deve essere accessibile a tutti i diplomati della scuola media superiore”;
- (b) “il valore legale del titolo richiede che i centri di produzione (le singole sedi universitarie) producano formazione universitaria con caratteristiche uniformi”;
- (c) “l’accesso all’università deve essere garantito (solo) ai più meritevoli”;
- (d) “il sistema universitario è la fonte principale dell’avanzamento della ricerca scientifica”.

Le proposizioni (a) e (b) definiscono un sistema di università di massa. L’università italiana si presenta con alcuni dei caratteri propri dell’università di massa: la libertà di accesso, l’affollamento degli studenti, il continuo aumento delle sedi universitarie (statali e non), le basse tasse d’iscrizione, ecc. E’ tuttavia lontana dal realizzarne gli obiettivi: il numero dei laureati è notoriamente molto basso e, nonostante il “valore legale” del titolo, la reputazione delle diverse sedi è molto diversa. La congestione esprime inefficienza; l’insufficiente numero di laureati, inefficacia.

Le proposizioni (c) e (d) definiscono un sistema universitario orientato al merito, alla selezione ex-ante e alla ricerca scientifica. E’ opinione diffusa che l’università italiana non è coerente con la proposizione (c) in quanto l’accesso all’istruzione universitario non è regolato dal merito e nemmeno con la proposizione (d): ci sono gli abbandoni dei ricercatori verso altri paesi, l’insufficiente screening all’ingresso dei nuovi professori, la mancata considerazione della produzione scientifica nella carriera retributiva dei docenti e così via.

I numerosi cambiamenti introdotti negli ultimi anni nell’ordinamento degli studi, nelle carriere dei professori e nelle regole di finanziamento sono stati finalizzati non esclusivamente ma soprattutto all’obiettivo di farla funzionare come università di

^(*) L’autore è professore di scienza delle finanze nella Facoltà di economia dell’Università Cattolica di Milano. Relazione, preparata per la Riunione Annuale della Società di economia pubblica, Pavia, 13 settembre 2007, che ripropone, con qualche variante, i contenuti di P. Giarda “Università di massa e formazione scientifica: una struttura utopica” *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 2006, n.1-2, p.155-172.

massa. Non hanno prestato sufficiente attenzione al fatto che l'università è chiamata a svolgere una molteplicità di compiti non tutti realizzabili in una università di massa.

Con questa relazione non vado a proporre, se non indirettamente, ipotesi di riforma dell'università italiana. Cerco solo di descrivere alcune delle condizioni necessarie perché l'industria universitaria sia in grado di contemperare le esigenze del "diritto all'istruzione universitaria" con il "dovere della ricerca scientifica". Un esercizio un po' astratto a sostegno della argomentazione tecnica che la struttura produttiva del sistema universitario – per fare fronte alla molteplicità delle funzioni da svolgere – dovrebbe essere caratterizzata da sedi universitarie molto differenziate nella loro organizzazione e specializzate a educare segmenti della popolazione studentesca relativamente omogenei al proprio interno.

Il Rettore di una università lombarda, riferendosi alla storia che mi avvio ad esporre, ha usato la parola "favola". Favola secondo il Devoto-Oli è la narrazione di una *"breve vicenda, il cui fine è di far comprendere in modo facile e piano una verità morale"*. Può anche assumere il significato di mito o leggenda o fandonia o ciancia. Nel titolo ho posto la parola utopia, coniata da Thomas Moore, per "il luogo che non esiste", oggetto di un'aspirazione ideale non suscettibile di realizzazione pratica. Nel testo, i riferimenti all'università italiana hanno soprattutto la funzione di rendere più semplice la narrazione, identificando persone e cose protagoniste della favola. Senza dimenticare che, per gli economisti, le parole "favola" ed "utopia" sono state più di una volta utilizzate in riferimento alla descrizione dei caratteri di uno stato stazionario.

1. Molteplicità delle funzioni svolte dall'università

Se l'università italiana producesse un unico bene, che potremmo chiamare "formazione universitaria", la sua organizzazione ideale potrebbe essere costituita da una replica sul territorio nazionale di identici centri di produzione: la ricostruzione utopica di un mercato concorrenziale o una struttura amministrativa simile a quelle ipotizzate dall'Assemblea Nazionale pre-rivoluzione francese. Se anche l'università producesse una pluralità di beni diversi che escono in proporzioni fisse da un unico processo produttivo, basterebbe scegliere quel processo produttivo, unico per tutte le sedi, che adatti l'output dei diversi beni alla domanda o ai fabbisogni: un ideale ed efficiente sistema universitario potrebbe essere costituito da un insieme di strutture standardizzate di produzione.

Per le diverse funzioni che svolge, un sistema universitario non può però essere ricondotto a un'industria che produce un unico bene o un insieme di beni producibili in condizioni di offerta congiunta. Esso produce beni diversi (svolge funzioni diverse), ciascuno dei quali è caratterizzato da diverse condizioni di produzione, diversa struttura

della domanda e diverse dimensioni di mercato. Si presentano per la sua progettazione difficoltà analoghe a quelle del pricing in situazioni di offerta congiunta (vedi l'esempio del prezzo della carne delle pecore australiane di marshalliana memoria in presenza di aumenti inattesi delle vendite di lana, Marshall, Principles, p. 323).

Con un po' di astrazione e di approssimazione, si può indicare che le diverse funzioni del sistema universitario italiano possono essere identificate – in relazione alle diverse modalità di produzione, regole di finanziamento e dimensione dei mercati di sbocco – in almeno tre principali e diverse linee di attività (o beni prodotti). Si tratta in particolare delle attività dirette alla formazione generale (general education), alla formazione per l'accesso alle professioni, alla formazione per (e sostegno della) ricerca scientifica. Ne illustro brevemente i caratteri.

(a) *General education*. Il primo compito del nostro sistema universitario è quello di aumentare il contenuto di istruzione delle forze lavoro che, per il tramite degli studi universitari, acquisisce una migliore qualificazione di formazione generale; una formazione generale più qualificata rispetto a quella che viene oggi fornita dalla scuola secondaria. Le attività di general education soddisfano un obiettivo che trova la sua definizione nella recente tradizione culturale del nostro paese e il suo alimento nella Costituzione; costituiscono l'ossatura dell'orientamento che va comunemente sotto la denominazione di "università di massa". La produzione di general education è orientata ai grandi numeri, rappresenta il complemento dell'istruzione della scuola superiore. La struttura del sistema universitario italiano è stata adattata a questo obiettivo dalla recente riforma che ha istituito la laurea triennale. Con il triennio, lo studente italiano svolge 16 anni complessivi di studio (5+3+5+3), un percorso che è in linea con standard internazionali, pari a quello nord-americano e a quello britannico.

(b) *la formazione per le carriere professionali* (avvocati, medici, ingegneri, commercialisti, educatori, ecc.) richiede specializzazione, tempi sufficientemente lunghi, strutture organizzative proprie; in altre parole, modi di produzione diversi da quelli ipotizzabili per la general education.

(c) *la formazione per la ricerca scientifica* richiede, al pari di (b), tempi lunghi e specializzazione, modi di produzione ancora diversi da quelli utilizzabili per la formazione alle carriere professionali. Dovrebbe iniziare, in generale, dopo il compimento della fase della general education, quindi dopo il compimento del triennio; per le discipline che formano alle professioni, può iniziare anche dopo il compimento della formazione specialistica. La formazione per la ricerca scientifica si conclude con produzione di ricerca scientifica (le tesi di dottorato).

(d) *l'attività di ricerca in università*, è una componente tradizionale della vita universitaria, fatta dai docenti nelle loro diverse gradazioni di carriera. La ricerca scientifica può essere (e viene) svolta anche da strutture esterne al sistema universitario.

Tuttavia, esse si reggono, per la loro attività, sui ricercatori formati dai programmi di istruzione superiore delle università. Per i fini di questa relazione, formazione per la ricerca scientifica e ricerca scientifica sono trattate come se fossero un'unica attività. Una visione semplificata che consente di trattare l'università come un'industria che produce i tre beni diversi della general education, della formazione per le professioni e della formazione per la ricerca scientifica.

Quali i caratteri della struttura produttiva dell'industria che deve produrre questi beni? Un social engineer cui fosse affidato il compito di progettare ex-novo la struttura del sistema universitario, ci direbbe che le condizioni per la produzione efficiente dei tre diversi beni non sono le stesse.

Per alcuni beni potrà essere efficiente una struttura produttiva caratterizzata da una omogenea e uniforme distribuzione sul territorio delle fonti di offerta; per altri la produzione dovrà essere concentrata solo in poche fonti di offerta ciascuna delle quali si rivolge a un mercato più ampio del territorio o giurisdizione amministrativa in cui sorge l'università.

La potenziale diversificazione nella organizzazione territoriale dell'industria università sarà tanto maggiore quanto più ampio è il mercato cui l'offerta è destinata, maggiore è il numero degli studenti che l'università è destinata a formare, maggiore è il volume della domanda che deve essere soddisfatto.

Le università italiane di oggi hanno tutte il compito di svolgere le diverse funzioni che sono assegnate (dalla legge o dalla cultura o dalla politica) al sistema universitario (la formazione di massa, la formazione specialistica per le professioni, la formazione per la ricerca scientifica). La struttura dell'offerta è condizionata dalle decisioni assunte negli ultimi 40 anni, a seguito delle quali la "università per pochi" si è trasformata, attraverso la liberalizzazione degli accessi, in una "università con libertà di accesso". Questo tipo di università, tuttavia, non garantisce l'obiettivo della formazione per la ricerca e, come l'esperienza ha mostrato, nemmeno si trasforma automaticamente in una università di massa (il cui compito è di dare a molti – se non a tutti – una formazione universitaria).

L'università italiana è quindi caratterizzata da mancanza di specializzazione produttiva e da insufficiente divisione del lavoro. Per svolgere bene le funzioni assegnate dovrebbe guardare agli (e percorrere gli) impervi sentieri della differenziazione. Non tutte le università devono fare le stesse cose, allo stesso modo, con gli stessi studenti. Solo alcune possono produrre i beni di qualità.

2. General education. Un sistema di general education si basa su una struttura di offerta non specialistica, consente alle matricole di iscriversi all'università senza effettuare, sin dall'inizio degli studi, una scelta precisa dell'indirizzo dei propri studi e

della facoltà. Le materie offerte allo studente toccano i diversi campi del sapere. Lo studente sceglie il curriculum secondo le proprie preferenze individuali, da esprimere entro guidelines sufficientemente ampie. Dal punto di vista dei contenuti dell'insegnamento, si presenta con uno spettro sufficientemente ampio di materie offerte che valorizza le diverse propensioni individuali.

Può essere costruito sulla struttura della attuale laurea triennale, ma non ha bisogno delle Facoltà universitarie. E' sufficiente che allo studente venga offerto un insieme guidato di piani di studio. Per realizzare gli obiettivi dell'università di massa, deve possedere almeno due proprietà.

Primo, offre a una frazione consistente delle classi di età comprese tra i 19 e i 22 anni l'opportunità, gli strumenti e i percorsi compatibili con l'ottenimento di un risultato; una frazione rilevante dei componenti le classi di età che accedono all'università completa l'università al terzo anno di corso del triennio. Nulla di più lontano dall'assetto attuale dell'università italiana che si caratterizza per una perdita molto elevata di studenti nel corso degli studi. Il contenuto dei corsi deve essere compatibile con la preparazione pre-universitaria degli studenti e non essere lo strumento su cui si effettua la selezione.

Secondo, non appiattisce l'insegnamento e l'accertamento della preparazione sui livelli che – dato il contenuto dei corsi – sarebbero necessari per garantire la laurea di un numero rilevante degli studenti iscritti (l'obiettivo della università di massa). Se così avvenisse – come a volte avviene – verrebbero male utilizzate le risorse dei docenti e, soprattutto, verrebbero sprecati, nell'età della formazione, i talenti incorporati nelle risorse degli studenti intellettualmente più dotati.

I due apparentemente contrastanti obiettivi (i grandi numeri e la valorizzazione dei talenti individuali) possono essere entrambi realizzati attraverso la differenziazione dell'offerta. La laurea per molti (l'obiettivo della università di massa) non può realizzarsi senza diversificazione dell'offerta: l'offerta di formazione deve essere adattata alla diversità dei talenti presenti in ogni classe demografica.

Un sistema efficiente di general education si basa quindi su un insieme di università che offrono prodotti differenziati che si adattano alle diverse capacità (abilities) presenti in ogni classe demografica. Valgono le seguenti due proprietà:

(i) gli studenti accedono a quelle sedi che dispongono di docenti e strutture capaci di valorizzare i loro talenti, senza essere messi di fronte a contenuti sproporzionati alle loro abilities;

(ii) ogni università è strutturata in modo da valorizzare al meglio i talenti degli studenti che la frequentano.

L'università di massa è incompatibile con l'uniformità dei curricula, con l'uniformità dell'ordinamento giuridico, con regole di finanziamento basate su costi

standard. La formazione universitaria per i grandi numeri deve prevedere curricula che si adattino alle capacità individuali: curricula più avanzati per gli studenti più meritevoli, curricula ridotti per studenti meno meritevoli. Gruppi di studenti con capacità diverse dovrebbero poter trovare una offerta formativa adeguata (sempre un po' superiore) alle proprie capacità.

In sintesi si può stabilire una proposizione in negativo:

l'uniformità dell'ordinamento e la compresenza di abilità molto diversificate all'interno di una singola classe di insegnamento universitario sono il principale ostacolo al raggiungimento degli obiettivi dell'università di massa.

e una in positivo:

le diverse sedi universitarie devono offrire curricula e programmi di studio diversi, con diverse velocità di avanzamento dell'insegnamento e con la proprietà positiva di consentire a (o di forzare) tutti i propri studenti al completamento degli studi entro il completamento del terzo anno.

L'assetto produttivo di una università di massa non può che essere caratterizzato da differenziazione dell'offerta, da costi di accesso differenziati e, infine, da concentrazione degli studenti più talentati in un sotto-insieme delle sedi universitarie.

2.1 Quanta specializzazione iniziale. Nella definizione dei caratteri di un buon sistema universitario c'è la questione se il percorso della specializzazione debba essere contemporaneo all'inizio degli studi, oppure se debba avvenire solo al compimento della fase di "general education".

Chi ritiene che un buon triennio debba prevedere una elevata specializzazione è spesso influenzato da qualche forma di pregiudizio. Uno di questi è che nella scuola media superiore, alle spalle del triennio, ci sia una formazione di elevata qualità che consentirebbe, in modo efficace, il passaggio dalla formazione generale (della scuola media superiore) alla formazione specialistica (dell'università tradizionale). Il pregiudizio spesso si trasforma in un auspicio: che la scuola media superiore debba essere in qualche modo riportata a un suo ideale stato di natura. In altri casi, il pregiudizio si trasforma in un teorema della cecità, quando si afferma che una struttura ideale dell'università è indipendente da ciò che esiste alle sue spalle e che il sistema universitario dovrebbe limitare il numero complessivo degli accessi all'università attraverso selezioni basate sul merito individuale.

La specializzazione dell'offerta nell'attuale triennio è incompatibile con l'idea di una buona università di massa. In una struttura ideale, le segmentazioni (per facoltà) all'ingresso dovrebbero essere eliminate. Dopo la scelta se continuare o meno gli studi, lo studente dovrebbe orientarsi tra un numero non elevato di comparti disciplinari di

base (sinteticamente, le lettere, le scienze, le discipline sociali, le arti, ecc.); dovrebbe essere indotto, nel primo e secondo anno, a diversificare la propria formazione su un sotto-insieme dei comparti di base e, nel secondo e terzo anno, a ricercare forme di specializzazione in uno dei comparti o nelle materie rilevanti per l'ingresso nel mercato del lavoro. Lo studente con un forte interesse per la specializzazione, una eventualità che a volte si presenta per gli studenti con particolare inclinazione per le scienze, dovrebbe poter scegliere il curriculum che più gli è congeniale. Si tratterebbe però, nel sistema dell'università di massa, di eccezioni.

2.2 Quanta omogeneità dei curricula nelle diverse sedi. Non ci sarà un criterio di uniformità assoluta, né un eccesso di differenziazione dei curricula nelle diverse sedi. La concreta struttura di offerta dei curricula nelle diverse sedi sarà influenzata dalla distribuzione per sedi dell'offerta di formazione superiore; influenzata in particolare dai compiti che ogni singola sede si troverà a svolgere nella formazione superiore, la formazione per le professioni (attraverso il biennio o i programmi di master) e la formazione per la ricerca i programmi di master e di dottorato). Una sede che non offre studi superiori (master o dottorati) non possiede, almeno in via presuntiva, gli skill di ricerca che sono fondamentali per la specializzazione: la sua struttura di offerta nel triennio sarà più orientata di altre verso una formazione di tipo generale. Una sede che ha una forte qualificazione nella ricerca in un determinato settore, che offre programmi di master e dottorati, si orienterà verso una maggiore specializzazione dell'offerta nel triennio di general education.

2.3 In conclusione, la struttura di offerta di formazione di general education nel triennio si caratterizzerà per:

(a) segmentazione per abilità e talenti delle classi demografiche che entrano l'università: in una sede ci sarà una prevalenza di skill medio alti, in un'altra di skill medio bassi. Questa segmentazione è condizione essenziale per costruire una università di massa che sia in grado di valorizzare i talenti originari di tutti gli studenti. La segmentazione comporterà diversi livelli di approfondimento delle diverse discipline nelle diverse sedi.

(b) un qualche grado di differenziazione dell'offerta formativa che consenta forme di specializzazione dei curricula destinati alla formazione di laureati per l'impresa e forme specializzazione legate alla formazione di grado superiore presente nelle diverse sedi.

3. Il sistema universitario deve produrre formazione per le professioni, in legge, medicina, ingegneria, geologia, manager per l'impresa, consulenza aziendale, e così via. Deve altresì produrre formazione per la ricerca scientifica, matematici, fisici, sociologi, economisti e quant'altro.

Queste professionalità e questi skill non possono essere evidentemente costruiti nel triennio. Non si tratta più di produrre per i grandi numeri, ma di selezionare la classe dirigente del paese e di consentire la crescita individuale nei diversi campi del sapere. Niente di più lontano dall'università di massa. Niente di incompatibile però con una struttura orientata alla formazione per i grandi numeri.

Nella struttura attuale dell'università italiana, una parte di queste funzioni è svolta dal biennio (il +due), una parte è svolta dai programmi di dottorato (tre anni), una parte dalle scuole di specializzazione (soprattutto nella carriera per la professione medica), una parte infine dai programmi di master.

La struttura dell'offerta dell'attuale università italiana si caratterizza per un quarto e quinto anno di università (il +due) per tutte le Facoltà e per tutti i rami del sapere, come premessa per l'accesso ai programmi di dottorato. Si tratta di una struttura inefficiente, tanto che il biennio costituisce l'anomalia più vistosa nella struttura produttiva dell'università italiana. Cosa si volesse veramente realizzare con l'istituzione del +due appare sempre meno chiaro quanto più passa il tempo. In qualche caso, data la specializzazione degli accessi (come è sempre stato nel caso di medicina e ingegneria) i cinque-sei anni di università incorporavano un po' di general education, ma erano soprattutto orientati alla formazione professionale. Il +due ha fornito alle Facoltà di giurisprudenza la ragione per includere nei curricula un po' di formazione generale e per portarsi sul percorso di cinque anni. Questa tendenza, sotto la spinta degli ordini professionali, si manifesta anche per altre professioni (per esempio nelle Facoltà di economia, per la professione di dottore commercialista).

Di fatto, il +due è stato lo strumento per l'allungamento del corso degli studi universitari italiani su una durata formale che non ha uguali nel resto del mondo e che diventerà ancora più lunga (e più anomala) nella realtà dei fatti, vista l'incapacità di molte Facoltà di adattare i programmi di insegnamento e i carichi didattici ai mutati ordinamenti.

4. In un sistema universitario ideale, la formazione per la ricerca (i dottorati e i masters), dovrebbe fare a meno del +due ed essere attuata consentendo ai laureati più meritevoli del triennio di accedere direttamente ai programmi di dottorato. I programmi di dottorato hanno una durata di almeno tre anni e prevedono la possibilità di uscita dopo due anni di formazione con l'ottenimento di un titolo di master. I masters sono programmati su uno o due anni di studi e consentono l'ingresso in programmi di dottorato.

L'offerta dei programmi di master e di dottorato è fortemente concentrata sul territorio nazionale e definisce le specificità delle singole sedi. Per ogni disciplina, i programmi di dottorato sono offerti solo in un numero limitato di sedi universitarie. In

via generale non c'è ragione di supporre che tutti i programmi di dottorato siano concentrati nelle stesse sedi universitarie: alcune università potranno offrire programmi di dottorato in molte discipline, altre solo in alcune discipline.

L'Italia è un paese troppo piccolo perché i programmi di dottorato possano essere prodotti in modo efficiente in ogni sede universitaria. Non ci sono nel paese le risorse per garantire, su larga scala, la qualità competitiva richiesta nella formazione superiore. Negli Stati Uniti, un paese con una popolazione pari a cinque volte quella italiana, le sedi universitarie che offrono programmi di dottorato qualificanti per l'offerta formativa superiore non sono, per ogni disciplina, più di 30-40. In proporzione si ricava che il numero di programmi di dottorato per ogni disciplina non dovrebbe essere maggiore di un numero compreso tra 5 e 8. La realtà italiana attuale è molto diversa. Molte sedi offrono più di un programma di dottorato nella stessa disciplina scientifica. In qualche disciplina il numero dei programmi di dottorato è persino superiore al numero delle sedi universitarie. Una struttura tecnicamente inefficiente, spreco di risorse, programmi inefficaci. Non a caso, molti dottorandi sviluppano la loro formazione all'estero.

I programmi di dottorato, almeno nelle fase iniziale di sviluppo di una ideale industria universitaria, dovrebbero essere concentrati nelle denominazioni fondamentali delle diverse discipline (matematica, economia, sociologia, letteratura, filosofia, biologia, fisica, ecc.) e non coprire contorti sentieri didattici e improbabili obiettivi di apprendimento finalizzato. L'offerta di dottorati per ogni disciplina non fornirà nessuna particolare copertura del territorio; sarà una struttura specializzata per discipline scientifiche, caratterizzata da concentrazione dell'offerta solo su alcune sedi.

L'offerta di master avrà una diffusione sul territorio meno concentrata di quella dei dottorati. In qualche caso la stessa sede produrrà programmi di master e programmi di dottorato tra di loro interconnessi; in altri casi sedi che non offrono programmi di dottorato potranno offrire programmi di master annuali. Il completamento di un programma di master annuale può essere utilizzato come primo anno di un programma di dottorato anche in una sede diversa.

In conclusione, la mappa territoriale dell'offerta finalizzata alla formazione superiore - la formazione per la ricerca - si presenta molto più frastagliata sul territorio nazionale rispetto alla offerta di formazione per il triennio. La maggior parte delle sedi universitarie fornirà solo pochi programmi di dottorato. Alcune sedi universitarie avranno una offerta più ampia. Le sedi dove si svolgono i programmi di dottorato sono, in generale, le stesse sedi ove si concentra il finanziamento e lo svolgimento della ricerca scientifica.

Le sedi che offrono programmi di dottorato e di master avranno, come si è già detto in chiusura del precedente paragrafo 2, una offerta più diversificata o più

specializzata di formazione per il triennio di general education. Le altre sedi, quelle che non offrono programmi di dottorato, saranno concentrate sulla general education offrendo curricula più standardizzati.

5. La formazione per le professioni (con il +due, i masters e dottorati ad essa relativi) richiede una organizzazione più articolata di quella ipotizzata per le discipline che non si caratterizzano per autonomi contenuti professionali. Una prima considerazione riguarda il contenuto del triennio per questa attività. La struttura di general education dovrà essere adattata ad incorporare quel grado di specializzazione che costituisce la necessaria premessa perché, nella formazione superiore, si possano soddisfare i requisiti necessari per l'avvio allo svolgimento della professione.

Si può dare per scontato che la seconda metà del triennio debba essere finalizzata a preparare gli studenti che, orientandosi verso le professioni, dovranno accedere a programmi di masters o agli anni del biennio (+due). Dopo il compimento del triennio, la specializzazione può essere ottenuta con programmi di master della durata di due anni oppure con il +due (per giuristi, commercialisti, ingegneri, educatori, ecc.), ovvero con master della durata di tre anni per i medici.

Il sistema potrebbe ispirarsi ai caratteri della specializzazione negli USA, con scuole di medicina, scuole di legge, business school, scuole di ingegneria, di educazione, ecc. Queste "scuole" o "facoltà" sarebbero dirette, in prevalenza, alla formazione di professionisti capaci di entrare con successo nelle relative professioni. L'interconnessione con le professioni, con le istituzioni e con i mercati sarebbe molto maggiore di quanto è richiesto per le altre discipline. Al loro interno potrebbero essere organizzati anche corsi di dottorato, nella misura in cui ciò sia richiesto per il progresso della scienza e per la formazione dei futuri docenti.

Le regole di funzionamento di queste scuole o facoltà sarebbero diverse da quelle proprie del resto del sistema universitario. L'ordinamento delle carriere dei professori non sarebbe lo stesso di quello delle discipline senza diretti contenuti professionali, stante la necessaria interconnessione con l'esperienza maturata nello svolgimento della professione. Il corpo docente sarebbe un misto di professori di università in senso proprio e di professori provenienti dalla professione.

Il +due, irrilevante e forse dannoso per la general education e per la formazione per la ricerca, diventa elemento costitutivo della formazione per le professioni. E' offerto in un numero limitato di università.

Anche le discipline orientate alla formazione per le professioni hanno bisogno, al pari delle altre, di formazione superiore per la ricerca. In qualche caso, la strada della formazione per la ricerca è alternativa a quella della formazione per le professioni. In altri casi, l'accesso al percorso per la ricerca può essere lo sbocco di un accesso

originariamente diretto alla formazione per la professione o avvenire al completamento dei percorsi diretti alla formazione per le professioni.

I due percorsi, quello della formazione per le professioni e quello della formazione per la ricerca, dovrebbero essere organizzati con criteri diversi in strutture di produzione non necessariamente coincidenti. Le sedi dove viene organizzata l'offerta di formazione per la ricerca scientifica nelle discipline ove è prevalente l'obiettivo della formazione per le professioni, dovranno essere in numero molto minore rispetto alle sedi dove la specializzazione si limita alla formazione superiore per le professioni.

In conclusione, è indubbio che la formazione universitaria nelle discipline orientate alle professioni si presenta con caratteri più complessi di quella propria delle altre discipline. L'ordinamento e la struttura dell'offerta dovrebbero adattarsi a queste diversità.

6. L'università italiana non può che rappresentarsi come **un'industria a struttura complessa**. Le sedi universitarie sono fortemente differenziate, sotto almeno due profili, quello della differenziazione nelle funzioni svolte e quello della differenziazione qualitativa dell'offerta.

(a) la differenziazione delle funzioni svolte. La struttura del sistema universitario può essere vista come la sovrapposizione di reti di offerta con maglie di diversa dimensione territoriale.

C'è una rete di sedi universitarie con una presenza diffusa sul territorio, quella della general education. Tante sedi universitarie, di diversa qualità, con diversa (ma non troppo, salvo eccezioni) struttura dell'offerta, con condizioni di accesso che tendono a selezionare gli studenti sulla base del merito e a concentrare gli studenti più meritevoli in un numero limitato di università. La differenziazione dell'offerta è condizione necessaria per attuare l'università di massa e, allo stesso tempo, aumentare la qualità del laureato medio. La rete di produzione per la general education – una proiezione dell'attuale triennio – si caratterizza in tutte le sedi per una offerta di formazione generale, con forti ambiti di scelta del singolo studente e una limitata differenziazione ex-ante dei curricula proposti agli studenti. Essa è finalizzata: (i) alla formazione generale che precede l'ingresso nel mondo del lavoro o l'accesso alla formazione per la ricerca scientifica; (ii) alla formazione generale cum specializzazione per l'accesso alla formazione superiore per le professioni.

C'è una rete di sedi universitarie che offre formazione per la ricerca scientifica. In qualche caso circoscritto si tratterà di sedi specializzate che offrono solo percorsi di formazione superiore; nella maggior parte dei casi si tratterà di sedi che offrono sia general education sia formazione superiore. In complesso, il numero di sedi che offrono formazione superiore sarà molto inferiore rispetto alle sedi che offrono general

education. Questa rete farà a meno del +due e si caratterizza soprattutto per una offerta di programmi di dottorati di ricerca che, per ciascuna disciplina scientifica, è limitata solo ad alcune delle sedi universitarie del paese. Per gran parte delle discipline, il numero dei programmi di dottorato sul territorio sarà molto più piccolo di quelli attuali, (compreso forse tra cinque e otto) e ogni programma di dottorato dovrebbe aprirsi ad un numero sufficientemente ampio di studenti (forse compreso tra 20 e 40 iscritti). Una parte degli studenti ammessi ai programmi di dottorato completerà gli studi con un titolo di master. Per le connessioni indicate all'inizio, le risorse pubbliche dirette al sostegno della ricerca scientifica saranno concentrate nelle università dove sono collocati i programmi di dottorato.

C'è una rete, con diffusione sul territorio maggiore di quella dei dottorati ma minore di quella della general education, diretta a produrre formazione per le più importanti professioni (medicina, legge, affari, ingegneria, educazione). Le sedi universitarie nelle quali si svolge questa attività sono, per ogni professione, in numero limitato e operano soprattutto attraverso il +due, programmi di master e, in misura minore, con programmi di dottorato.

(b) la differenziazione qualitativa nelle sedi che offrono general education. Se si vuole generare una struttura di general education capace di soddisfare l'obiettivo della università di massa, l'offerta del triennio dovrà necessariamente essere fortemente differenziata nelle diverse sedi sulla base degli skill accertati per le aspiranti matricole. E' impensabile che tutte le sedi universitarie abbiano un analogo ed indifferenziato mix di studenti, una situazione questa che impedisce sia il raggiungimento dell'obiettivo di una laurea per tutti quelli che sono disposti ad impegnarsi nello studio, sia la valorizzazione dei talenti individuali, inclusa la costruzione di un sistema di incentivi adeguato alle diverse basi di partenza dei diversi soggetti.

L'università italiana di oggi si presenta con caratteri assai diversi da quelli che le ho finora attribuito. Le manca la specializzazione produttiva, che è la condizione necessaria per realizzare i due contrastanti obiettivi della tutela del merito individuale e della estensione a grandi numeri di studenti.

Risparmio a chi mi legge le considerazioni (quanto sarebbero invece necessarie!) sui servo-meccanismi richiesti per far vivere un sistema quale ho descritto (solo menzione al finanziamento del diritto allo studio). Devo però fare un commento su come avviare la trasformazione del sistema attuale. Credo che il passo iniziale riguardi i programmi di dottorato e le lauree specialistiche. Occorrerebbero

(a) scelte rigorose sul finanziamento dei dottorati di ricerca: pochi dottorati, fortemente strutturati, per ciascuna disciplina scientifica fondamentale, collocati in poche sedi universitarie, dove sono concentrati i docenti migliori, ispirati a selettività e competizione. La riorganizzazione dell'università italiana attorno a programmi di

dottorato di vero e pieno rilievo nazionale costituisce l'elemento principale di rottura dell'universalismo nella ricerca superiore oggi presente nell'università italiana.

(b) scelte altrettanto difficili sulla individuazione delle sedi nelle quali attivare le lauree specialistiche del +due, l'offerta delle quali dovrebbe essere, almeno in una fase iniziale, strettamente regolata da criteri di selettività in relazione ai fabbisogni.

Queste scelte non possono che essere prese attraverso decisioni collettive. Molti Rettori e professori delle università italiane ritengono di poter svolgere un ruolo attivo nel processo di trasformazione della nostra università. Nell'opinione di chi scrive, però, la differenziazione dell'offerta che si produce per l'azione, meritoria e da incoraggiare, dei più dinamici di loro non è sufficiente ad assicurare o promuovere la convivenza dell'università di massa e della selezione per il merito. Il primo passo, quello della concentrazione territoriale dei programmi di dottorato e delle lauree specialistiche, non può realizzarsi senza un esplicito intervento pubblico. Non ci sono formule semplici per indicare i criteri cui dovrebbe ispirarsi questo intervento, ma è semplice affermarne la necessità.

Le forme spurie di concorrenza tra le università italiane, il ritornello del modello comune e dell'uniformità di offerta per tutto il paese, il sogno che sia possibile, con le risorse assegnate dal bilancio pubblico all'università italiana, costruire 80 università tutte ugualmente ottime sono alla base delle incomprensioni, ideali ma anche semantiche, sul futuro del nostro sistema universitario. Forse la favola che ho raccontato può fare emergere, prima del dibattito sulle riforme future, un po' di realismo descrittivo sulla complessa struttura industriale della nostra università.

Università Cattolica di Milano
Istituto di economia e finanza
10 settembre 2007
Univer.ital.SIEP05